SETE di PAROLA

dal 19 al 25 Novembre 2023

33ª Settimana del Tempo Ordinario

Non importa quale sia la tua capacità
ma che ti lasci riempire

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Liturgia della Parola Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30

LA PAROLA DEL SIGNORE ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

...È MEDITATA

Dai protagonisti della parabola emergono due visioni opposte della vita: l'esistenza, e i talenti ricevuti, come una opportunità; oppure l'esistenza come un lungo tribunale, pieno di rischi e di paure. I primi due servi entrano nella vita come in una possibilità gioiosa; l'ultimo non entra neppure, paralizzato dalla paura di uscirne sconfitto. La parabola dei talenti è il poema della creatività, senza voli retorici, perché nessuno dei tre servi crede di poter salvare il mondo. Tutto invece odora di casa, di viti e di olivi o, come nella prima lettura, di lana, di fusi, di lavoro e di attesa. Di

semplicità e concretezza. Ciò che io posso fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che dà senso alla mia vita. Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli. Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di esserne l'estate feconda di frutti. Leggiamo bene il seguito della parabola: Dio non è un padrone che rivuole indietro i suoi talenti, con in aggiunta quelli che i servi hanno guadagnato. Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma è moltiplicato un'altra volta: «Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto». Il padrone non ha bisogno di quei dieci o quattro talenti. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: e questo accrescimento, questo incremento di vita, questa spirale d'amore crescente è l'energia segreta di tutto ciò che vive. Noi non viviamo semplicemente per restituire a Dio i suoi doni. Ci sono dati perché diventino a loro volta seme di altri doni, lievito che solleva, addizione di vita per noi e per tutti coloro che ci sono affidati. Non c'è neppure una tirannia, nessun capitalismo della quantità. Infatti chi consegna dieci talenti non è più bravo di chi che ne consegna quattro. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative. Non ci sono dieci talenti ideali da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. La parabola dei talenti è un invito a non avere paura della vita, perché la paura paralizza, perché tutto ciò che scegli di fare sotto la spinta della paura, anziché sotto quella della speranza, impoverisce la tua storia. La pedagogia del Vangelo offre tre grandi regole di maturità: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la paura delle paure, la paura di Dio.

Quel talento, quei talenti, sono la vita, non quella astratta ma quella concreta, di tutti i giorni, fatta del rapporto tra noi e il mondo. Tutto ciò è consegnato alla responsabilità di ognuno perché lo faccia fruttare. E a ciascuno è dato secondo le sue capacità. Questo vuol dire che non c'è uguale misura di vita per tutti, ma anche che nessuno è incapace di far fruttare la vita che ha; nessuno può avanzare scuse (la mentalità, il carattere, la stessa malattia e l'indebolimento...) per sottrarsi alla responsabilità di impiegare la propria vita facendola fruttare.

Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino. Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo. Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà.

Alessandro Manzoni

...È PREGATA

O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno.

...MI IMPEGNA

I servi siamo noi. I talenti, che ci sono stati affidati, simboleggiano soprattutto il dono del Vangelo, il tesoro della Parola di Dio e quindi l'essere cristiani, l'appartenenza a Cristo nella Chiesa a partire dal Battesimo, il dinamismo delle virtù teologali (fede, speranza, carità). Il talento per eccellenza è Lui, Gesù, vivo e operante in molti modi e forme nella Chiesa. Tutti questi beni sono un capitale enorme e favoloso, che Dio ci affida con immenso amore e fiducia. Ne siamo consapevoli? Ci abbiamo mai pensato qualche volta? Abbiamo mai provato a intuire, per es., quale tesoro inestimabile, quale potenziale energetico Dio ci ha messo a disposizione nella Parola e nell'Eucaristia?
Coloro a cui è stato affidato il Vangelo non hanno il diritto di lasciarlo improduttivo. Questo capitale devono impiegarlo, cioè lasciare che la loro intera esistenza venga trasformata dal Vangelo. Trafficare il talento ricevuto è, allora, per es., interiorizzare domenica per domenica la Parola che ci viene donata e viverla, anzi annunciarla a nostra volta sia con la vita sia con le labbra.

Lunedì, 20 novembre 2023

Liturgia della Parola 1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64; Sal 118; Lc 18,35-43

LA PAROLA DEL SIGNORE ...È ASCOLTATA

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

...È MEDITATA

Nel decisivo viaggio verso Gerusalemme", Gesù fa tappa a Gerico. Alle porte della città si ferma, richiamato dal grido insistente di un mendicante che se ne stava seduto sul ciglio della strada. Quest'uomo è nel buio fisico e sociale: emarginato e solo. Ripiegato su se stesso, incapace di autogestirsi, di lavorare, di vivere dignitosamente, ora tende la mano e più ancora il cuore. Una cosa non ha però perduto: la fede. Una fede

sofferta, che finalmente, dinanzi a Gesù, Figlio di Davide si esprime in grido fiducioso e tenace: "Abbi pietà di me!". Questo il messaggio della Parola di oggi: la fede gridata nel dolore, con insistenza e forza, spalanca a noi il cuore di Gesù. Egli non passa mai con indifferenza accanto al nostro dolore. Anzi si china a lavarci le ferite! Coraggio, dunque! Nel buio della nostra cecità, segnati nel corpo, nell'anima e nella mente da malesseri che oggi, più che mai, disorientano sino a farci deprimere, Gesù ci raggiunge mettendoci in piedi, guardandoci negli occhi con una domanda decisa: "Che vuoi che io faccia per te?". Come a dire: sei tu il protagonista della tua vita, solo tu puoi dirmi il tuo desiderio più profondo, quello che sta dietro ogni dolore e delusione!

Bartimeo è presentato come modello. Egli non è cieco dalla nascita, ma ha perso la vista: è l'uomo che ha perso la luce e ne è consapevole, ma non ha perso la speranza, sa cogliere la possibilità di incontro con Gesù e si affida a Lui per essere guarito. Infatti, quando sente che il Maestro passa sulla sua strada, grida: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» Nell'incontro con Cristo, vissuto con fede, Bartimeo riacquista la luce che aveva perduto, e con essa la pienezza della propria dignità: si rialza in piedi e riprende il cammino, che da quel momento ha una guida, Gesù, e una strada, la stessa che Gesù percorre. L'evangelista non ci dirà più nulla di Bartimeo, ma in lui ci presenta chi è il discepolo: colui che, con la luce della fede, segue Gesù «lungo la strada».

Papa Francesco

...È PREGATA

Gesù, abbi pietà di me quando con il mio comportamento sono da impedimento agli altri che si vogliono avvicinare a te; Signore mio e Dio mio, abbi pietà di me peccatore, aumenta la mia fede e rimani sempre con me affinché io possa rimanere sempre in te. Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me! Gesù, Figlio di Dio, fa' che io veda . Amen.

...MI IMPEGNA

Bartimeo ci richiama a una **preghiera autentica** che qui prima è di **supplica** e poi di **lode.** Ciò che si evidenzia nel brano è il fatto che non solo il cieco grida al Signore Gesù il suo bisogno di vedere, ma **persevera in questo grido** e lo ripete nonostante la gente attorno lo sgridi e minacci. C'è dunque una grossa **fiducia** in questo poveretto che è cosciente di due cose: del suo brutto male di cecità e dell'onnipotenza di Gesù, "figlio di Davide" che significa il Messia, il Figlio di Dio promesso dai profeti. Ma la sua preghiera, appena riacquistata la vista, diventa la **gratuità, lo stupore, la gioia della lode**. Ed essa fiorisce mentre colui che ora vede ha preso subito a seguire Gesù.

Martedì, 21 novembre 2023

Presentazione della Beata Vergine Maria - *Memoria mariana di origine devozionale, si collega a una pia tradizione attestata dal protovangelo di Giacomo. La celebrazione liturgica, che risale al secolo VI in Oriente e al secolo XIV in Occidente, dà risalto alla prima donazione totale che Maria fece di sé, divenendo modello di ogni anima che si consacra al Signore.*

GIORNATA MONDIALE DELLE CLAUSTRALI

Liturgia della Parola Zac 2,14-17; Sal Lc 1,46; Mt 12,46-50

LA PAROLA DEL SIGNORE ...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

...È MEDITATA

sant'Agostino

Forse che non ha fatto la volontà del Padre la Vergine Maria? Ha fatto, sì, certamente ha fatto la volontà del Padre Maria santissima, e perciò **conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo**. Lo ripetiamo: fu per lei maggiore dignità e maggiore felicità essere stata discepola di Cristo che esser stata madre di Cristo. Perciò Maria era beata, perché, anche prima di dare alla luce il Maestro, lo portò nel suo grembo. Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo. Cristo è verità, Cristo è carne; Cristo è verità nella mente di Maria, Cristo è carne nel grembo di Maria. Conta di più ciò che è nella mente di ciò che è portato nel grembo.

Dal primo momento della vita Maria è totalmente trasparente per Dio, è come un'icona raggiante della bontà divina. Maria, con la totalità della sua persona, è un messaggio vivo di Dio per noi.

Joseph Ratzinger

...È PREGATA

Donaci, o Madre, la grazia di essere sempre disponibili e fedeli alla volontà di Dio. Insegna anche a noi a dire sempre "Si" al Signore che ci chiama a fare la sua volontà in mille modi. Amen.

....MI IMPEGNA

Maria ci insegna a mettere Dio al primo posto, in tutti gli spazi della propria esistenza, lo riconosce come il motivo del suo vivere e agire. Per questo si è

preparata, fin dalla più giovane età, al compito che le sarebbe stato affidato. La sua vita donata a Dio fin dai primi istanti della sua esistenza, si allargherà anche al servizio dell'umanità, per collaborare alla salvezza e alla gioia di tutti.…

Mercoledì, 22 novembre 2023

Santa Cecilia, vergine e martire - sec. II-III

La cripta di Santa Cecilia nelle Catacombe di san Callisto

Nella parete di sinistra, in basso, si apre una grande nicchia nella quale venne collocato il sarcofago contenente il corpo di Cecilia, che vi rimase fino all'821 quando il papa San Pasquale I lo fece trasportare in Trastevere nella basilica a lei dedicata.

La statua, ivi posta, è una copia della celebre statua di Stefano Maderno (1566-1636), scolpita nel 1599, quando fu fatta la ricognizione della salma. Essa venne trovata nella posizione riprodotta dallo scultore. Il Maderno ha voluto anche mettere in risalto il **taglio della spada sul collo e la posizione delle dita: tre aperte nella mano destra e un dito aperto nella sinistra. Stando alla tradizione, la santa volle indicare la sua fede nell'Unità e nella Trinità di Dio.**

Al momento della revisione del calendario dei santi tra i titolari delle basiliche romane solo la memoria di santa Cecilia è rimasta alla data tradizionale. Degli altri molti sono stati soppressi perché mancavano dati o anche indizi storici riguardo il loro culto. Anche riguardo a Cecilia, venerata come martire e onorata come patrona dei musicisti, è difficile reperire dati storici completi ma a sostenerne l'importanza è la certezza storica dell'antichità del suo culto. Due i fatti accertati: il «titolo» basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino; la festa della santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545. Sembra inoltre che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta «Cripta dei Papi», trasferita poi da Pasquale I nella cripta della basilica trasteverina. La famosa «Passio», un testo più letterario che storico, attribuisce a Cecilia una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa.

Liturgia della Parola 2Mac 7,1.20-31; Sal 16; Lc 19,11-28

LA PAROLA DEL SIGNORE …È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si

presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

...È MEDITATA

Il senso della parabola è evidente: " l'uomo di nobile stirpe" che torna dal suo viaggio con il titolo regale, ha un obiettivo ben chiaro nel convocare i suoi servi. Vuole sapere come hanno trafficato il denaro ricevuto da lui alla sua partenza. Non chiede se hanno fatto miracoli. Si accontenta anche di poco, ma non sopporta la pigrizia e le scuse di un'improbabile paura.

Comunque, la reazione del padrone non è tranquillizzante. Forse ciò che egli non riesce a tollerare è la mancanza di buona volontà del suo servo che non fa fruttificare ciò che lui ha di più caro, i suoi beni, cioè il suo amore. Inoltre, il servo, nel tentativo di giustificarsi, giudica il signore, ancor prima di essere giudicato da lui. Ne ha così tanta paura che rinuncia a 'vivere' e a crescere. Preferisce non rischiare, ma così facendo rifiuta l'amore del suo padrone, non si fida-affida a colui che l'aveva scelto. Applicata alla vita del cristiano, la parabola dimostra che la pigrizia e il disimpegno sono atteggiamenti inaccettabili, in particolare, di fronte al dono della fede e alla conseguente responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo, che è compito di ogni battezzato. Non basta essere 'conservatori della Parola', per paura del rischio o per mancanza di iniziativa; il dono della fede impegna i cristiani ad essere soprattutto promotori intraprendenti e generosi del Vangelo di Gesù e dei beni della salvezza. Il premio che ricevono i servi industriosi, abili nel far fruttificare i doni ricevuti, resta nell'ambito della gratuità e della gioia, che accompagnano il servizio del Vangelo. La fede non è una cosa che si custodisce in cassaforte per proteggerla, è vita che si esprime nell'amore e dedizione agli altri.

La fede è per me la prima cosa e per essa farò qualsiasi sacrificio… Solo la fede ci dà la possibilità di vivere. Vivere senza fede, senza grandi ideali da difendere, senza sostenere la verità lottando con coraggio, non è vivere, ma far finta di vivere. Noi non dobbiamo fare finta di vivere, ma vivere.

Piergiorgio Frassati

…È PREGATA

Donaci, Signore, di far fruttare i doni che ci hai dato, di avere un cuore largo e generoso come il tuo, Dio che ami la vita. Concedimi di fare, nel tempo che Tu mi dai, ciò che è a Te gradito! Amen.

…MI IMPEGNA

Per il successo dell'immensa opera della creazione, Dio ha bisogno di una cosa sola: che tu faccia del tuo meglio. Se tu dai quello di cui sei capace di dare, sarai unito al massimo grado all'azione creatrice. Non potresti essere un servo più utile. Se tu dai quello di cui sei capace di dare, sarai unito al massimo grado all'azione creatrice. Non potresti essere un servo più utile. Chiediamo a Lui di non cedere alla pigrizia, allo scoraggiamento, ma di proseguire con coraggio e fiducia nel suo aiuto continuo e nella nostra intelligenza e buona volontà

P. Teilhard de Chardin

Giovedì, 23 novembre 2023

Liturgia della Parola 1Mac 2,15-29; Sal 49; Lc 19,41-44

LA PAROLA DEL SIGNORE **…È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

…È MEDITATA

Gesù piange ieri come oggi su Gerusalemme, su tutta l'umanità e su ciascuno di noi quando, a causa della nostra chiusura e durezza di cuore, lo rifiutiamo, non lo ascoltiamo, non lo vediamo, non lo sentiamo e non lo percepiamo nel momento della Sua visita. Gesù ancora oggi piange su quell'uomo lasciato libero di sceglierlo ogni giorno. Rifiutare Gesù è rifiutare "La Pace", la Sua pace. È Gesù, la pace. Chi ha Gesù nel cuore cercherà sempre di seguire le sue vie e di vivere in pace con se stesso e con gli altri. Il non accogliere la via della Pace porta a chiusure, distruzioni e guerre non soltanto fuori e attorno a noi ma anche dentro noi stessi.

Rifiutare Gesù è rifiutare la "visita" di Dio, le grandi occasioni che Lui ci offre e che dobbiamo afferrare per un cammino di conversione.

Anche noi oggi dobbiamo sentire rivolto verso di noi il rimprovero che Gesù fa a Gerusalemme e chiederci: "So sempre riconoscere il momento in cui Dio mi visita e mi parla? Mi lascio educare da Lui anche attraverso gli eventi e gli altri? So camminare come lui desidera in spirito di apertura e di sincera conversione? Seguo concretamente ciò che Lui dice al mio cuore e alla mia coscienza.
Questo è il momento della grazia. L'oggi di Dio bussa al nostro cuore e ci chiede di accogliere la salvezza lì dove ancora non lo abbiamo fatto.

Le lacrime impotenti di Gesù, figura della sua morte, esprimono la potenza di un amore senza limiti. L'amore muore perché non è amato. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi! Quel popolo amato, quella città santa che, per la durezza del suo cuore, per la presunzione della sua mente e per l'orgoglio della sua vita, non l'ha riconosciuto! E Dio, di fronte alla nostra libertà, alle nostre scelte, si ferma e l'unica cosa che può fare è piangere! Il pianto esprime l'impotenza davanti al rifiuto, ma rivela pure la grandezza di un amore fedele anche nell'infedeltà! Dentro questo amore, fedele fino "alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8), il cuore intuisce la luce della Speranza e della Misericordia, l'unica che riesce a sconfiggere la durezza del nostro male e del nostro peccato.

...È PREGATA

Signore mio, Dio mio, mio tutto, con la tua grazia, rendimi vigile. Aiutami a saper riconoscere il tempo in cui visiti la mia anima, l'istante, l'oggi in cui entri nella mia casa e mi correggi, mi incoraggi e salvi attraverso le persone, gli avvenimenti spiacevoli, la sofferenza, l'umiliazione. Fammi capace di scendere nella profondità della mia miseria, della durezza del mio cuore per risalirne ricco di te. Amen.

...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa contemplativa, lascerò scendere in me le lacrime di Gesù e alla luce di quel pianto mi interrogherò su quale via sto muovendo i miei passi. Mi metterò in un atteggiamento di piena attenzione per guardare le mie giornate. Sono stato consapevole delle visite del Signore o l'ho lasciato passare con indifferenza o con rifiuto?. Ho saputo riconoscere la "visita" di Gesù nella mia vita? Cercherò di non perdere nessuna occasione per riconoscere il tempo di grazia che il Signore mi offre, ponendo attenzione ai Suoi passi silenziosi. Chiederò la grazia di accogliere il Signore in ogni Sua visita

Santi Andrea Dung-Lac, *sacerdote e* Compagni, *martiri*

Nella regione del Tonchino, Annam e Cocincina – ora Vietnam – ad opera di intrepidi missionari, risuonò per la prima volta nel sec. XVI la parola del Vangelo. Il martirio fecondò la semina apostolica in questo lembo dell'Oriente. Dal 1625 al 1886, salvo rari periodi di quiete, infuriò una violenza persecuzione con la quale gli imperatori e i mandarini misero in atto ogni genere di astuzie e di perfidie per stroncare la tenera piantagione della Chiesa. Il totale delle vittime, nel corso di tre secoli, ammonta a circa 130.000. La crudeltà dei carnefici, non piegò l'invitta costanza dei confessori della fede: decapitati, crocifissi, strangolati, segati, squartati, sottoposti a inenarrabili torture nel carcere e nelle miniere fecero rifulgere la gloria del Signore, «che rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio» (M.R., prefazio dei martiri). Giovanni Paolo II, la domenica 19 giugno 1988, accomunò nell'aureola dei santi una schiera di 117 martiri di varia nazionalità, condizione sociale ed ecclesiale: sacerdoti, seminaristi, catechisti, semplici laici fra cui una mamma e diversi padri di famiglia, soldati, contadini, artigiani, pescatori. Un nome viene segnalato: Andrea Dung-Lac, presbitero, martirizzato nel 1839 e beatificato nel 1900 anno giubilare della redenzione da Leone XIII. Il 24 novembre è il giorno del martirio di alcuni di questi santi.

Liturgia della Parola 1Mac 4,36-37.52-59; Sal 1Cor 29,10-12; Lc 19,45-48

LA PAROLA DEL SIGNORE …È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

…È MEDITATA

Come può sopportare il mercato che occupa gli spazi del tempio? Come, dopo aver pianto sulla città? Come può accettare che l'uomo faccia diventare il rapporto con Dio una fiera? Che l'uomo si metta a mercanteggiare con Dio scambiando preghiere e riti e olocausti con favori e piaceri? Cosa ha a che vedere questa orribile idea di Dio con il volto del Padre che Gesù ha sperimentato e che continua a raccontare? La delusione diventa rabbia e la rabbia diventa azione, eccesso, follia. Hai ragione, Maestro, troppo spesso trasformiamo la nostra fede in mercato, trattiamo Dio come se dovessimo comprare qualcosa, convincerlo a farci un buon prezzo, convinti che debba, alla fine, darci una mano. Hai ragione: quanto è piccina la nostra idea del Padre, quando anche le nostre chiese diventano dei luoghi di culto senza essere luoghi di incontro fra noi e il Padre. Hai ragione: anche se discepoli, anche se operai che lavorano nella tua vigna, a volte pensiamo che in fondo possiamo

ragionevolmente contrattare con te per strappare qualche favore. Ribalta pure i nostri tavoli, scuotici, arrabbiati, richiamaci ancora all'essenziale!

Amiamo e pratichiamo ogni giorno la preghiera solitaria e segreta, quella preghiera che solo il Padre celeste vede, in cui siamo assolutamente soli con lui e nessuno sa che preghiamo, colloquio a due, segreto delizioso, in cui apriamo il nostro cuore in libertà, lontano da ogni sguardo, ai piedi del Padre.

Charles de Foucauld

...È PREGATA

Signore, purifica la mia vita, il mio culto e liberami dai miei egoismi e compromessi, liberami dai gesti esteriori e vuoti e dalle apparenze, liberami da ogni mio peccato. Non permettere che il mio cuore sia inquinato da tante cose profane. Ho bisogno che tu mi purifichi sempre di più. Riempimi di te, della tua gloria, della tua presenza. Fa' che io sia nella Chiesa un piccolo fuoco che arde di zelo per te e per il tuo regno. Amen.

...MI IMPEGNA

Chi cerca l'amore non può mai accontentarsi delle cose. "Io non voglio i tuoi regali, voglio te". È questo che sta cercando di dire Gesù con un gesto estremo. Dio non vuole le nostre cose, vuole noi. Non vuole che la nostra preghiera sia uno scambio di favori, ma un incontro tra persone che si amano. Non si può dire di pregare se la mediazione della preghiera è affidata a qualcosa di diverso del cuore. Nella preghiera non esistono meriti, punti paradiso, sensi di colpa, conteggi di peccati; nella preghiera vera esiste il mio cuore che incontra il cuore di Dio. E poco importa se il nostro cuore non è dei migliori. Non è forse per questo che Lo cerchiamo? Lo cerchiamo non per convincerlo ma per lasciarci guarire, sanare, convertire. Ma questa logica innervosisce chi invece ha costruito tutto sui meriti, i sensi di colpa, gli schemi, i riti, le consuetudini.

Sabato, 25 novembre 2023

Liturgia della Parola 1Mac 6,1-13; Sal 9; Lc 20,27-40

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti

risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

…È MEDITATA

Gesù smonta la tesi del racconto dei sadducei che portando il caso di una donna che sposata con sette fratelli e vedendoli morire uno ad uno si troverà, secondo loro, nella contraddizione di non sapere a chi appartiene quando tutti risorgeranno. Ma quella donna non è un oggetto, e nessuno può possederla, specialmente nella logica del regno di Dio che è una logica di strutturale e radicale libertà. Ma questo non lo si comprende se non a patto di aprire e non chiudere la mente. Se c'è un punto su cui la nostra fede si regge o cade questo punto è la resurrezione. Già ai tempi di Gesù c'era una separazione netta tra chi credeva in essa e chi no. C'è però anche da dire che anche tra quelli che ci credono ai giorni nostri, qualcuno si è fatto un'idea sbagliata confondendo la resurrezione con una qualche forma di reincarnazione, o rivitalizzazione di un cadavere. La resurrezione è un fatto che sfugge dall'essere descritto nella sua totalità. Di certo però sappiamo che è il dono di una vita concreta, in un corpo concreto, liberato però dalla dittatura del peccato e della morte. Nessuno può spiegare questo mistero perché come tutti i misteri al massimo si può farne esperienza. Di certo però non si può comprendere nulla della resurrezione se la si concepisce come la stessa vita che c'è qui. Un seme ha una vita, ma quando muore (germoglia) diventa un albero che è anch'esso vita, è vita che viene dal seme, ma nessuno si sognerebbe di dire che è come prima, poiché invece è radicalmente diverso. Allo stesso modo pensare la resurrezione con le stesse logiche di possesso e di limite con cui ci viviamo la vita qui, significherebbe non comprendere nulla della vita donata nella resurrezione.

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata.

"Siamo nati e non moriremo mai più"

Chiara Corbella Petrillo.

La vita è come un ricamo di cui noi vediamo il rovescio, la parte disordinata e piena di fili. Di tanto in tanto, però, la fede ci permette di vedere un lembo della parte dritta. Io non so cosa ha preparato Dio, ma è sicuramente qualcosa che non possiamo perdere, e ci ricorda di dare il giusto valore a ogni piccolo o grande gesto quotidiano.

…È PREGATA

Signore, rendici degni di entrare nella vita eterna. Rendici degni di stare insieme a te. Fai che noi viviamo ogni giorno, ogni istante della nostra vita con questo desiderio nel cuore. Amen.

È la fede nella risurrezione che ci permette di sperimentare e di godere una profonda comunione con i nostri cari defunti.
Se un giorno ci vogliamo incontrare tutti in Paradiso dobbiamo pregare per loro affinché anche loro intercedano per noi e la nostra salvezza.

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GENERALE**

Mercoledì, 8 novembre 2023

La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente.
25. Madeleine Delbrêl. La gioia della fede tra i non credenti.

Tra i tanti testimoni della passione per l'annuncio del Vangelo, quegli evangelizzatori appassionati, oggi presento la figura di una donna francese del Novecento, la venerabile serva di Dio Madeleine Delbrêl. Nata nel 1904 e morta nel 1964, è stata assistente sociale, scrittrice e mistica, e ha vissuto per più di trent'anni nella periferia povera e operaia di Parigi. Abbagliata dall'incontro con il Signore, scrisse: «Una volta che abbiamo conosciuto la parola di Dio, non abbiamo diritto di non riceverla; una volta ricevuta non abbiamo diritto di non lasciare che si incarni in noi, una volta incarnata in noi non abbiamo diritto di tenerla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la attendono» (*La santità della gente comune*, Milano 2020, 71). Bello: bello questo che scrisse… Dopo un'adolescenza vissuta nell'agnosticismo – non credeva a nulla –, a circa vent'anni Madeleine incontra il Signore, colpita dalla testimonianza di alcuni amici credenti. Si mette allora alla ricerca di Dio, dando voce a una sete profonda che sentiva dentro di sé, e arriva a comprendere che quel «vuoto che gridava in lei la sua angoscia» era Dio che la cercava (*Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Milano 2007, 96). La gioia della fede la porta a maturare una scelta di vita interamente donata a Dio, nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo, semplicemente condividendo in fraternità la vita della "gente delle strade". Poeticamente si rivolgeva a Gesù così: «Per essere con Te sulla Tua strada, occorre andare, anche quando la nostra pigrizia ci supplica di restare. Tu ci hai scelti per stare in uno strano equilibrio, un equilibrio che può stabilirsi e mantenersi solo in movimento, solo in uno slancio. Un po' come una bicicletta, che non si regge senza girare […]

Possiamo star dritti solo avanzando, muovendoci, in uno slancio di carità». È quella che lei chiama la "spiritualità della bicicletta" (*Umorismo nell'Amore. Meditazioni e poesie*, Milano 2011, 56). Soltanto in cammino, in corsa viviamo nell'equilibrio della fede, che è uno squilibrio, ma è così: come la bicicletta. Se tu ti fermi, non regge. Madeleine aveva il cuore continuamente in uscita e si lascia interpellare dal grido dei poveri. Sentiva che il Dio Vivente del Vangelo doveva bruciarci dentro finché non avremo portato il suo nome a quanti non lo hanno ancora trovato. In questo spirito, rivolta verso i sussulti del mondo e il grido dei poveri, Madeleine si sente chiamata a «vivere l'amore di Gesù interamente e alla lettera, dall'olio del Buon samaritano fino

all'aceto del Calvario, donandogli così amore per amore […] perché, amandolo senza riserve e lasciandosi amare fino in fondo, i due grandi comandamenti della carità si incarnino in noi e non facciano che uno».

Infine, Madeleine ci insegna ancora un'altra cosa: che evangelizzando si viene evangelizzati: evangelizzando noi siamo evangelizzati. Perciò diceva, riecheggiando San Paolo: "Guai a me se evangelizzare non mi evangelizza". Evangelizzando si evangelizza se stessi. E questa è una bella dottrina. Guardando a questa testimone del Vangelo, anche noi impariamo che in ogni situazione e circostanza personale o sociale della nostra vita, il Signore è presente e ci chiama ad abitare il nostro tempo, a condividere la vita degli altri, a mescolarci alle gioie e ai dolori del mondo. In particolare, ci insegna che anche gli ambienti secolarizzati ci sono di aiuto per la conversione, perché i contatti con i non credenti provocano il credente a una continua revisione del suo modo di credere e a riscoprire la fede nella sua essenzialità (cfr *Noi delle strade*, Milano 1988, 268s). Che Madeleine Delbrêl ci insegni a vivere questa fede "in moto", diciamo così, questa fede feconda che ogni atto di fede fa un atto di carità nell'annuncio del Vangelo.

Mandaci, o Dio, dei folli,
quelli che si impegnano
a fondo, che amano sinceramente,
non a parole,
e che veramente sanno
sacrificarsi sino alla fine.
Abbiamo bisogno di folli
che accettino di perdersi
per servire Cristo.
Amanti di una vita semplice,
alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire,
pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci, dolci e forti.

Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare,
ad essere come il filo di un vestito.
Esso tiene insieme i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo.
Tu, Signore, mio sarto, sarto della comunità,
rendimi capace di essere nel mondo
servendo con umiltà,
perché se il filo si vede tutto è riuscito male.
Rendimi amore in questa tua Chiesa,
perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.

Madeleine Delbrêl

RIPRENDE L'ACR PER I NOSTRI RAGAZZI APPUNTAMENTO TUTTI I SABATI DALLE 15 ALLE 17 VI ASPETTIAMO

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 2 Dicembre > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040